

La nostra festa è devozione, non folclore

di **Patrizia Antolini**

■ Diciamocela tutta. A un ceraiolo che i Ceri entrino nella lista dei beni immateriali dell'Unesco interessa poco o niente. Da quando poi si era sparsa la notizia della trasferta romana per i Ceri mezzani, a questa collegata, i commenti sono stati quelli tipici dello spirito eugubino. In tanti sono andati a far domande anche alla sede del Maggio Eugubino, per sapere come stanno le cose. Ma tutti i ceraioli possono restare tranquilli, i Ceri non si sposteranno.

Orfeo Goracci

(Sindaco)

“Per il contesto e le caratteristiche della Festa dei Ceri che ha un suo senso ed è tutt'uno con la città, i suoi luoghi, la sua fisicità ed il suo popolo, abbiamo ritenuto di non essere presenti ai Fori imperiali il 30 settembre”. È la risposta per iscritto del sindaco Orfeo Goracci al sottosegretario del ministero Danielle Mazzonis (confermata invece la partecipazione il giorno prima alla parte convegnistica). Questo perché, come detto in un'altra comunicazione con gli organizzatori dall'assessore Renzo Menichetti, “i Ceri sarebbero fuori luogo rispetto al programma ed anzi ne risulterebbero penalizzati”. La de-



cisione dell'amministrazione è stata annunciata lunedì nel corso del consiglio comunale.

Lunedì era arrivato il primo commento dei politici: “Il riconoscimento dell'Unesco - dicono in una nota Luca Baldelli e Guido De Prisco, consiglieri provinciali di Prc - ci riempie di orgoglio ma non può significare che chiunque richieda la presenza dei Ceri debba essere accontentato. La nostra proposta è che il Comune con Provincia e Regione, inviti il 15 maggio una commissione mista del governo e dell'Unesco alla festa per farle vivere il clima di tripudio che contraddistingue le giornate di maggio a Gubbio”.

Lucio Lupini

(Maggio Eugubino)

“Ci incontreremo con tutte le

componenti a breve per valutare questa situazione”, aveva commentato nei giorni scorsi con tono perplesso il presidente del Maggio Eugubino.

Mauro Pierotti

(Eugubini nel Mondo)

“Per prima cosa, deve essere assolutamente chiaro che il nostro ingresso nella lista dell'Unesco non deve in nessun modo essere condizionato dalla nostra presenza o assenza a Roma per la manifestazione del 30 settembre. Mi verrebbe da chiedere, così come provocazione, ma il Palio di Siena dovrebbe portare i cavalli? Credo però che in questa circostanza dovessero decidere le istituzioni, Comune e Università dei Muratori. Rispetto al Col di Lana, il consenso allora è stato totale e immedia-

to, ma era tutta un'altra cosa”.

Farneti 'l Pacio

(santantoniaro)

“I Ceri non devono più uscire da Gubbio. Senza di loro la città non esiste e viceversa. Va bene in occasioni sentimentali come l'omaggio agli eugubini caduti al fronte a Col di Lana ma per circostanze folcloristiche non ha senso. All'epoca dell'anno giubilare del 1950, fummo criticati per non aver portato i Ceri dal papa. Bene, allora lancio questa proposta. Il 30 portiamo i Ceri grandi in piazza San Pietro, facciamo un'alzata in omaggio a sant'Ubaldo e alla cristianità. Nel pomeriggio poi, potevamo anche andare alla manifestazione dell'Unesco ma il senso deve essere chiaro: i Ceri sono l'emble-

ma della devozione popolare non una festa folcloristica”.

Luigi Viola

(sangioiario)

“La richiesta è stata impostata male fin dall'inizio e quindi tutto il resto è relativo. Non ha senso l'ingresso dei Ceri nel patrimonio dell'Umanità: cosa sono i Ceri senza Gubbio, la sua storia, la sua cultura, l'arte, il palio della Balestra, le sue pietre? Si doveva chiedere l'ingresso della città. Guardate Assisi: per caso ha chiesto di far entrare il Calendimaggio? E poi mi chiedo: così a chi giova? A cosa serve? Non certo ai Ceri: negli anni '50 ci inventammo il “furto dei Ceri” per far conoscere un po' la nostra festa ma erano altri tempi e adesso le cose sono molto cambiate”.

Enrico Nicchi

(santubaldaro)

“Ne abbiamo parlato all'interno della Famiglia. Ma personalmente ero un po' perplesso: i Ceri non devono andare fuori. Fuori dalla città, lontano da Gubbio perdono il loro valore e il loro significato. Non credo proprio che chi non è eugubino potesse capire realmente cos'è la Festa vedendo i Ceri ai Fori imperiali. L'unico modo per capire la festa è vederla dove è nata e dove si ripete da secoli: a questo punto si può mandare un video del 15 maggio”.

La cerimonia del 29 e 30 settembre

L'Unesco tutela il patrimonio dell'umanità dal 1972. Il programma cataloga, indica e conserva siti di eccezionale importanza, naturale e culturale, per il patrimonio comune (i siti possono ottenere anche finanziamenti). L'Italia grazie alla sua storia ha il maggior numero di siti al mondo: nel 1997 è stato definito anche il concetto di patrimonio orale e immateriale dell'umanità. Proprio per non disperdere questo patrimonio fu stilata una prima lista nel 2001 (entrarono i Pupi siciliani) e poi nel 2003 e nel 2005 (fu la volta del Canto a tenore della cultura pastorale sarda). E ora il Parlamento italiano ha appena dato l'ok a una nuova rosa di nomi, tra cui i Ceri. Ma nei giorni scorsi, una lettera inviata ai Comuni interessati al riconoscimento, ha aperto nuovi scenari. Il Ministero di Beni Culturali ha invitato anche Gubbio a “un seminario, che si svolgerà la mattina del 29 settembre a Roma, alla biblioteca nazionale centrale Vittorio Emanuele II, via del Castro Pretorio 105, anche in vista di possibili candidature di iscrizione nella lista Unesco... Il Ministero - prosegue l'invito - ha inoltre organizzato, insieme all'Upi, (Unione province d'Italia) una giornata di incontro e di spettacolo, che si svolgerà la sera del 30 settembre a Roma, presso i Fori Imperiali... da ripetersi annualmente”.

La prima volta a Roma nel 1930

Roma ha già visto i Ceri. Era il 1930 in occasione delle nozze del principe Umberto di Savoia e della principessa Maria José del Belgio, ultimi regnanti d'Italia (foto di copertina dall'archivio Rossi). Come da protocollo, il 7 gennaio di quell'anno era prevista la sfilata dei costumi regionali (come scrive Adolfo Barbi nel V volume de La festa dei Ceri). I Ceri appena due anni prima erano stati ospiti con un successo trionfale al raduno dei costumi a Venezia. Tornando a Roma, Barbi scrive “più che un invito fu un ordine: le superiori gerarchie del partito ordinano categoricamente che la Provincia di Perugia sia rappresentata dai Ceri di Gubbio”. Tra l'entusiasmo dei locali rappresentanti del fascio e i mugugni della maggior parte dei ceraioli, i Ceri grandi partirono il 5 gennaio con 150 eugubini dalla stazione di Gubbio per Roma. La cerimonia con le altre delegazioni regionali si svolse il 7 davanti al palco reale allestito in piazza Esedra, tra i presenti anche il Duce e famiglia. L'incavijatura, i tre giri e poi l'inchino ai sovrani ma si avverte dello scontento fra molti ceraioli: commenta Barbi e anche il cronista di allora Pietro Rosati “forse perché pensano che i Ceri si debbano alzare solo alle falde dell'Inghino all'ombra del palazzo dei Consoli”.